Anno LV - N. 540

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Nella Quaresima, stiamo più attenti a «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano». A volte, per dare speranza, basta essere «una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza.

(Papa Francesco, Enc. FT, 223-224)

MARZO 2022

SOMMARIO

Lettera del Superiore provinciale…… p.03

Messaggio del Papa Per la Quaresima 2022 ..... p.04

Memoria storica Anniversario della nascita di p. Dehon p.07

Giornata del malato La misericordia nell'assistenza…… p.08

Formazione permanente FP e carisma dehoniano (ultima parte) p.10

Testimonianze P. Pietro Zobbi racconta…….. ..... p.14

Provincia EUF Inaugurazione edificio "Leone Giovanni Dehon"…….. p.15

Conferenza generale Intervento di padre Giuliano Stenico..... p.18

Dehon raccontato da Perroux Gesù unico amico……..... p.22

Ultima pagina Primavera e riflesso di Dio..... p.30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Padre nostro

«Se si analizza la preghiera sovrana del cristiano (il *Pater noster*), si constata subito che essa non è altro che il programma di vita escatologica (la vita morale del cristiano), trasformata in preghiera al Padre. Infatti la santificazione del nome di Dio, l'avvenimento progressivo del suo regno, l'amorosa ricerca e compimento della volontà di Dio, sono i grandi valori che ricoprono tutto il campo della vita morale, da noi presentato in continuità e in sintesi, seguendo l'antropologia naturale e soprannaturale.

Un'antica preghiera cristiana ringraziava Dio Padre e di aver fatto abitare tra di noi il suo Nome. Bisognerebbe considerare qui quanta ricchezza ci rivela la teologia biblica sul significato e contenuto del termine *Nome di Dio.*

Nella preghiera dei primi cristiani si alludeva chiaramente al Cristo come "Nome del Padre". Ed è proprio per il Cristo che l'uomo diventa "cristiano". E se si vuol esprimere la realtà dell'uomo cristiano, bisogna dire che "cristiano" non è più aggettivo, ma sostantivo, siamo cristiani perché il "Nome di Dio", cioè "Cristo", è in noi. Sicché santificare il nome di Dio ha il senso di diventare più "cristiano" individualmente ed ecclesialmente; diventare, cioè, trasparenza della gloria di Dio, come risplende sulla faccia del Cristo". Questa santificazione del Nome di Dio si riverbera nel mondo esistenziale.

È appunto quello che si domanda, quando si dice "venga il tuo regno". Non si domanda una clericalizzazione della terra, come tante volte è stato temuto o asserito da chi non conosce la vera ed autentica Chiesa, la quale ripete: il regno di Cristo non è di questo mondo (Gv18,26). Con la grande preghiera al Padre, Cristo ci insegna a domandare che la terra diventi Regno di Dio Padre, che dei suoi figli fa persone libere, responsabili e non dei "sudditi" alla maniera umana.

Se si considera che la preghiera del "*Pater noster*" è la preghiera escatologica si comprende come vi si domandi l'avvento del regno di Dio, liberazione dal regno della schiavitù non solo spirituale, ma anche umana e sociale. Questo regno di schiavitù era identificato con la presenza operante dell'anticristo. Chi medita sullo stato attuale dell'umanità non può non desiderare l'avvento di questo regno, che faccia della terra un "regno del popolo di Dio". Purtroppo "una cattiva esposizione della dottrina" di Dio e della Chiesa ha influito su concezioni laicistiche ed anche attivamente atee così diffuse oggi (cfr. GS, 19 EV 1379ss).

Il compimento della volontà del Padre, che unisce quelli del cielo e quelli della terra, che faccia cioè della terra il regno di Dio è la grande verità che fa da criterio della prudenza nel dirigere la deliberazione intorno all'agire dell'uomo. […]

Se pensiamo che "far tesoro del tempo", lasciandone cadere la secolarità è realizzarlo come occasione di opzione per il tempo del Cristo, si capisce subito quanto sia vera la preghiera del "*Pater noster*", quando nella volontà di Dio fonde insieme vita del cielo e vita dei fedeli sulla terra.

Infatti vivere nel tempo secolare il tempo di Cristo è vivere il "giorno" di Cristo risorto».

D. Capone, VII. La preghiera come forza del nostro agire in Cristo per la vita del mondo e nostra. 2. Il "*Pater Noster*", in *Teologia morale fondamentale*, pp. 95s., Accademia Alfonsiana Istituto Superiore di Teologia morale della Pontificia Università Lateranense, 1971.

Bologna, 1 marzo 2022

Carissimi confratelli,

usciamo dal mese di febbraio col cuore appesantito dal dramma della guerra in Ucraina. Non sarà una "guerra lampo" e non sappiamo quali conseguenze porterà nel resto del mondo. Alle prime notizie di guerra, abbiamo saputo dal superiore provinciale polacco che i confratelli della nostra comunità più vicina a Kiev erano in buona salute e si erano immediatamente mobilitati per dare riparo e cibo ai tanti costretti a lasciare la propria casa. Al di là di ogni analisi politico-economica, il dramma vissuto dalla gente ucraina ci rende consapevoli dell'unica cosa davvero necessaria: *la conversione!* Non soltanto quella di Putin, ma la nostra, di ognuno e di tutti. Laggiù non possiamo arrivare, ma qui possiamo pregare e, soprattutto, vivere qualcosa che trasformi la nostra vita e le relazioni.

L'inizio della *Quaresima* ce lo ricorda puntualmente come l'unico atteggiamento essenziale per chi voglia essere e crescere come figlio di Dio. Aiutati dal brano evangelico di domenica scorsa, prendiamoci cura sul serio della nostra conversione – la mia, la tua – senza lasciarci dominare dal bisogno di guardare a quella altrui con lo sguardo giudicante di chi mette sempre in questione gli altri e non mette mai seriamente in discussione se stesso. Vivere il proprio cammino di conversione è indispensabile per divenire persone secondo il Vangelo ed è il migliore aiuto concreto che possiamo donarci per crescere come comunità fraterna. Penso sia parte integrante di quanto ci invita a vivere papa Francesco quando ci ricorda le parole di s. Paolo: «*Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione* (kairós)*, operiamo il bene verso tutti*» (Gal 6,9-10a). Pregare, estirpare il male dalla nostra vita, fare il bene nella carità operosa verso il prossimo – ci ricorda il papa – sono i passi concreti in cui si può tradurre efficacemente nella nostra vita l'invito dell'Apostolo.

L'esperienza della *Conferenza generale sull'impegno sociale dehoniano* – vissuta a Roma dal 13 al 18 febbraio e seguita dall'*Incontro dei Superiori maggiori* dal 20 al 24 febbraio – è stata per me l'occasione per vedere ribadito che *la nostra vita spirituale è già impegno apostolico* (cfr. *Cost*. 16), e *la fraternità è il primo impegno apostolico sociale*. Sarebbe una contro-testimonianza, infatti, essere molto impegnati in ambito sociale *tra la gente* senza un serio impegno di vita fraterna *in comunità*. Se è vero che la vita comunitaria non esaurisce il senso della nostra vita apostolica, è altrettanto vero che senza un'autentica vita fraterna in comunità l'impegno individuale nella società, rischia di essere illusorio e finisce per mettere in luce le nostre contraddizioni.

Questo incontro internazionale mi ha mostrato quanto il carisma di p. Dehon ha segnato la vita di ogni Entità con sensibilità e attenzione alle varie forme di povertà che toccano la vita dell'uomo. Abbiamo condiviso per il futuro la necessità di una particolare attenzione alla situazione ecologica, al fenomeno della immigrazione, alla gravità della condizione giovanile e della famiglia, alla preoccupante situazione del mondo del lavoro e della disoccupazione, di chi è in carcere, alle inquietanti questioni etiche inerenti al tema del fine della vita (eutanasia e suicidio assistito) e della "*teoria del gender"* che occupano le agende di tutti i governi, mettendo in luce lo sbandamento e la confusione esistente in campo etico e antropologico. Sono temi che dobbiamo approfondire e ambiti in cui essere presenti nella società.

Proprio in questa linea l'*anniversario della nascita del nostro Fondatore* ci stimola a tornare sempre al centro della nostra spiritualità: *la misericordia di Dio rivelata nel Cuore di Gesù*, misura della nostra maturità di figli di Dio e discepoli di p. Dehon nel mondo di oggi.

Ci affidiamo all'intercessione di Maria, prima discepola del suo Figlio, e di p. Dehon per vivere totalmente al servizio del Bene sommo, che è Dio. Auguro a tutti una buona Quaresima!

In Corde Iesu

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2022

«Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a)

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto. Per il cammino quaresimale del 2022 ci farà bene riflettere sull'esortazione di San Paolo ai Galati: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione (*kairós*), operiamo il bene verso tutti» (*Gal* 6,9-10a).

1. Semina e mietitura

In questo brano l'Apostolo evoca l'immagine della semina e della mietitura, tanto cara a Gesù (cfr *Mt* 13). San Paolo ci parla di un *kairós*: un tempo propizio per seminare il bene in vista di una mietitura. Cos'è per noi questo tempo favorevole? Certamente lo è la Quaresima, ma lo è anche tutta l'esistenza terrena, di cui la Quaresima è in qualche modo un'immagine. [1] Nella nostra vita troppo spesso prevalgono l'avidità e la superbia, il desiderio di avere, di accumulare e di consumare, come mostra l'uomo stolto della parabola evangelica, il quale riteneva la sua vita sicura e felice per il grande raccolto accumulato nei suoi granai (cfr *Lc* 12,16-21). La Quaresima ci invita alla conversione, a cambiare mentalità, così che la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'avere quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere.

Il primo agricoltore è Dio stesso, che con generosità «continua a seminare nell'umanità semi di bene» (Enc. *Fratelli tutti*, 54). Durante la Quaresima siamo chiamati a rispondere al dono di Dio accogliendo la sua Parola «viva ed efficace» (*Eb* 4,12). L'ascolto assiduo della Parola di Dio fa maturare una pronta docilità al suo agire (cfr *Gc* 1,21) che rende feconda la nostra vita. Se già questo ci rallegra, ancor più grande però è la chiamata ad essere «collaboratori di Dio» (*1 Cor* 3,9), facendo buon uso del tempo presente (cfr *Ef* 5,16) per seminare anche noi operando il bene. Questa chiamata a seminare il bene non va vista come un peso, ma come una grazia con cui il Creatore ci vuole attivamente uniti alla sua feconda magnanimità.

E la mietitura? Non è forse la semina tutta in vista del raccolto? Certamente. Il legame stretto tra semina e raccolto è ribadito dallo stesso San Paolo, che afferma: «Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà» (*2 Cor* 9,6). Ma di

quale raccolto si tratta? Un primo frutto del bene seminato si ha in noi stessi e nelle nostre relazioni quotidiane, anche nei gesti più piccoli di bontà. In Dio nessun atto di amore, per quanto piccolo, e nessuna «generosa fatica» vanno perduti (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 279). Come l'albero si riconosce dai frutti (cfr *Mt* 7,16.20), così la vita piena di opere buone è luminosa (cfr *Mt* 5,14-16) e porta il profumo di Cristo nel mondo (cfr *2 Cor* 2,15). Servire Dio, liberi dal peccato, fa maturare frutti di santificazione per la salvezza di tutti (cfr *Rm* 6,22).

In realtà, ci è dato di vedere solo in piccola parte il frutto di quanto seminiamo giacché, secondo il proverbio evangelico, «uno semina e l'altro miete» (*Gv* 4,37). Proprio seminando per il bene altrui partecipiamo alla magnanimità di Dio: «È grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina» (Enc. *Fratelli tutti*, 196). Seminare il bene per gli altri ci libera dalle anguste logiche del tornaconto personale e conferisce al nostro agire il respiro ampio della gratuità, inserendoci nel meraviglioso orizzonte dei benevoli disegni di Dio.

La Parola di Dio allarga ed eleva ancora di più il nostro sguardo: ci annuncia che la mietitura più vera è quella escatologica, quella dell'ultimo giorno, del giorno senza tramonto. Il frutto compiuto della nostra vita e delle nostre azioni è il «frutto per la vita eterna» (*Gv* 4,36), che sarà il nostro «tesoro nei cieli» (*Lc* 12,33; 18,22). Gesù stesso usa l'immagine del seme che muore nella terra e fruttifica per esprimere il mistero della sua morte e risurrezione (cfr *Gv* 12,24); e San Paolo la riprende per parlare della risurrezione del nostro corpo: «È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (*1 Cor* 15,42-44). Questa speranza è la grande luce che Cristo risorto porta nel mondo: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (*1 Cor* 15,19-20), affinché coloro che sono intimamente uniti a lui nell'amore, «a somiglianza della sua morte» (*Rm* 6,5), siano anche uniti alla sua risurrezione per la vita eterna (cfr *Gv* 5,29): «Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (*Mt* 13,43).

2. «Non stanchiamoci di fare il bene»

La risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la «grande speranza» della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza (cfr Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 3; 7). Di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui. Effettivamente, anche le migliori risorse sono limitate: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (*Is* 40,30). Ma Dio «dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. […] Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (*Is* 40,29.31). La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore (cfr *1 Pt* 1,21), perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto (cfr *Eb* 12,2) possiamo accogliere l'esortazione dell'Apostolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (*Gal* 6,9).
Non stanchiamoci di pregare. Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (*Lc* 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Se la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale, questa Quaresima ci permetta di sperimentare il conforto della fede in Dio, senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr *Is* 7,9). Nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia; [2] ma soprattutto nessuno si salva senza Dio, perché solo il mistero pasquale di Gesù Cristo dà la vittoria sulle oscure acque

della morte. La fede non ci esime dalle tribolazioni della vita, ma permette di attraversarle uniti a Dio in Cristo, con la grande speranza che non delude e il cui pegno è l'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr *Rm* 5,1-5). *Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita*. Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato. *Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare. [3] *Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza*, quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando nel corso dei secoli diverse vie attraverso le quali far precipitare l'uomo nel peccato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 166). Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai *media* digitali, che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana (cfr *ibid*., 43) fatta di «incontri reali» (*ibid*., 50), a tu per tu. *Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo*. Durante questa Quaresima, pratichiamo l'elemosina donando con gioia (cfr *2 Cor* 9,7). Dio «che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento» (*2 Cor* 9,10) provvede per ciascuno di noi non solo affinché possiamo avere di che nutrirci, bensì affinché possiamo essere generosi nell'operare il bene verso gli altri. Se è vero che tutta la nostra vita è tempo per seminare il bene, approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti sulla strada della vita (cfr *Lc* 10,25-37). La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; per chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine. Mettiamo in pratica l'appello a operare il bene *verso tutti*, prendendoci il tempo per amare i più piccoli e indifesi, gli abbandonati e disprezzati, chi è discriminato ed emarginato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 193).

3. «Se non desistiamo, a suo tempo mieteremo»

La Quaresima ci ricorda ogni anno che «il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno» (*ibid*., 11). Chiediamo dunque a Dio la paziente costanza dell'agricoltore (cfr *Gc* 5,7) per non desistere nel fare il bene, un passo alla volta. Chi cade, tenda la mano al Padre che sempre ci rialza. Chi si è smarrito, ingannato dalle seduzioni del maligno, non tardi a tornare a Lui che «largamente perdona» (*Is* 55,7). In questo tempo di conversione, trovando sostegno nella grazia di Dio e nella comunione della Chiesa, non stanchiamoci di seminare il bene. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda. Abbiamo la certezza nella fede che «se non desistiamo, a suo tempo mieteremo» e che, con il dono della perseveranza, otterremo i beni promessi (cfr *Eb* 10,36) per la salvezza nostra e altrui (cfr *1 Tm* 4,16). Praticando l'amore fraterno verso tutti siamo uniti a Cristo, che ha dato la sua vita per noi (cfr *2 Cor* 5,14-15) e pregustiamo la gioia del Regno dei cieli, quando Dio sarà «tutto in tutti» (*1 Cor* 15,28). La Vergine Maria, dal cui grembo è germogliato il Salvatore e che custodiva tutte le cose «meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19) ci ottenga il dono della pazienza e ci sia vicina con la sua materna presenza, affinché questo tempo di conversione porti frutti di salvezza eterna.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 novembre 2021, Memoria di San Martino Vescovo.

FRANCESCO

Anniversario della nascita di p. Dehon (14 marzo 1843)

Il 24 marzo 1843, nella chiesetta di La Capelle (Aisne, Francia), un anziano sacerdote, l'abate Prosper Hécart, battezzò un bambino di 10 giorni, un piccolo Dehon, di nome Léon Gustave. Nella prima pagina delle sue Memorie padre Dehon scrive:

«Sono nato il 14 marzo 1843 […]. Sono stato battezzato il 24 marzo […]. Erano i primi Vespri della festa dell'Annunciazione. Più tardi fui felice di unire il ricordo del mio battesimo a quello dell'Ecce venio di Nostro Signore. Ho tratto grande fiducia da questa unione. L'Ecce venio del Cuore di Gesù ha protetto e benedetto il mio ingresso nella vita cristiana. Nostro Signore certamente non si arrabbierà con me per averla vista come un'attenzione della sua Provvidenza in vista della mia attuale vocazione di Sacerdote-Oblato del Cuore di Gesù». (NHV 1/1.2)

Preghiera per ottenere grazie

O Dio onnipotente ed eterno,
che nei tuoi santi operi sempre cose mirabili,
fa' che il tuo servo fedele Leone Dehon,
che irradiando esempi di virtù e di zelo,
si è tanto adoperato per la salvezza
della gioventù,
e si è tanto studiato di diffondere la
devozione al Cuore divino di Gesù,
venga innalzato all'onore degli altari;
e per sua intercessione, e unicamente
per la tua gloria,
concedi a me la grazia...,
che ardentemente desidero. Amen.

Padre nostro, Ave Maria e Gloria.

Nihil Obstat. † F. Antonelli, Archiep. Idicren.
S.R.C. Secretarius Romae, 05. 08. 1968
Chi avesse ottenute grazie per l'intercessione del P. Leone Dehon, è vivamente pregato di informare la **Postulazione SCJ - Via Casale di San Pio V, 20 – 00165 Roma (Italia)**

11 FEBBRAIO 2022: XXX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

"L'invito di Gesù «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» – scrive il Papa – ci fa anzitutto volgere lo sguardo a Dio "ricco di misericordia" (Ef 2,4), il quale guarda sempre i suoi figli con amore di padre, anche quando si allontanano da Lui", ancor più quando soffrono per le varie malattie. "La Giornata Mondiale del Malato è occasione propizia anche per porre la nostra attenzione sui luoghi di cura. La misericordia verso i malati, nel corso dei secoli, ha portato la comunità cristiana ad aprire innumerevoli "locande del buon samaritano", nelle quali potessero essere accolti e curati malati di ogni genere, soprattutto coloro che non trovavano risposta alla loro domanda di salute o per indigenza o per l'esclusione sociale o per le difficoltà di cura di alcune patologie". Le numerose Case di Cura sparse in tutto il mondo continuano lo sguardo misericordioso di Cristo verso gli ammalati e anziani.

La comunità di Bolognano, residente in una di queste Case di Cura per anziani, ha vissuto la giornata mondiale del malato serenamente, con la presenza di p. Enzo, il Vicario Provinciale p. Franco Inversini e fr. Pietro Galuppini. Alle 10.00 ci siamo trovati nella biblioteca per uno scambio di informazioni sulla Provincia e sulle diverse comunità. P. Enzo si è ricollegato all'assemblea delle Comunità svoltasi a Bologna il 2 dicembre 2021, mettendo in evidenza l'importanza di porre al centro la vita comunitaria-fraterna. Non è solo un suo "chiodo fisso" che ritorna nelle lettere mensili del CUI, ma è anche uno dei "punti forza" del rinnovamento della Vita Consacrata, iniziato ancora nel 1994 con il documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, intitolato "La vita fraterna in comunità".

Nel CUI di gennaio 2022 p. Enzo scrive a pag. 13: "A onor del vero, servizio pastorale e vita fraterna non sono in competizione né alternativi, ma sono parte l'uno dell'altro, avendo ben chiaro che la fraternità è condizione per essere riconosciuti come discepoli del Signore ed efficaci proprio nell'azione apostolica: 'come vi ho amati così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri' (Gv 13, 34-35; 15, 12). Non si offre la vita solo nel ministero, nell'apostolato, anche se una volta si insegnava così. L'offerta di sé (oblazione) è una scelta di vita che si esprime in ogni relazione, cominciando dai fratelli della comunità".

Il nostro apostolato, qui nella Residenza del S. Cuore, è vissuto quasi per tutti, all'interno della struttura, senza nessun impegno "fuori". La nostra migliore predica, allora, è la testimonianza di preghiera e della nostra vita fraterna, fatta di disponibilità, accoglienza, perdono reciproco, servizio gioioso… Viviamo insieme, con gli ospiti laici, gran parte della giornata. Loro ci osservano continuamente e nello stesso tempo ci stimolano a camminare insieme verso una vita fraterna sempre più autentica e gioiosa.

Alle 11.00 ci siamo ritrovati attorno all'Eucarestia, presieduta da P. Enzo. Della sua omelia, riprendo alcuni passaggi interessanti e utili per tutti: "Il mistero della sofferenza, dovuta alla malattia o all'avanzare dell'età, è una delle sfide maggiori con cui tutti noi, creature, dobbiamo fare i conti. Una sfida che mette a tacere ogni illusione di autosufficienza e ogni sogno di gloria fondato su noi stessi… La malattia appesantisce il cuore, fa crescere la paura, gli interrogativi si moltiplicano e la domanda sul senso della vita si fa più urgente… La vita non va vissuta nel rimpianto di quanto non siamo riusciti a vivere, ma nell'unica finalità evangelicamente sensata: dare la vita perché si incarni nella nostra storia quotidiana l'amore di Dio Padre per ognuno dei suoi figli!... 'Se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati' (Gc 5, 19-20). È un invito a essere, gli uni per gli altri, strumento di salvezza attraverso la correzione fraterna.

Grande consiglio davvero quello di Giacomo! Ci aiuta a capire come il nostro desiderio di sentirci a posto davanti a Dio trova la sua realizzazione solo passando attraverso la sollecitudine dettata dall'amore nei confronti dei fratelli, la disponibilità a offrire noi stessi per la crescita, il bene dell'altro. Perché noi siamo davvero uniti a Dio quando, come Gesù, viviamo in funzione del Bene dei nostri fratelli, della loro vita di grazia e siamo anche noi testimoni dell'unica oblazione di Gesù che anche ora, qui, stiamo celebrando come fonte e culmine della nostra vera gioia".

Abbiamo celebrato insieme l'Eucaristia, ma purtroppo, a motivo del Covid, abbiamo dovuto separarci. P. Ilario, assieme agli ospiti sono andati a pranzare al Ristorante-Pizzeria "Al porto".

Comunque si nota che stiamo camminando, pian piano, verso la normalità. L' anno scorso, per gentile favore della SPES siamo riusciti a celebrare insieme l'Eucarestia, seguita dall'Adorazione Eucaristica. Poi siamo ritornati alla divisione: i tre non assistiti p. Ilario, p. Tommaso e p. Nico; e dall'altra parte il resto della comunità. Quest'anno abbiamo avuto anche la partecipazione di alcuni laici e dei 3 ospiti, pur nella divisione del pranzo. Il prossimo anno fa ben sperare che si possa riprendere la bella tradizione di celebrare la giornata dell'ammalato con una buona partecipazione di confratelli della Provincia.

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Per vivere questa Parola impegnativa di Gesù non occorre un forte impegno volontaristico o perfezionistico, ma la consapevolezza quotidiana di essere oggetto di misericordia da parte di Dio e dei fratelli. Misericordia che, a sua volta, spontaneamente passa agli altri, secondo la legge dei vasi comunicanti, o delle Parole di Gesù: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10, 8).

Arrivederci al prossimo anno!

p. Nico Marcato

FORMAZIONE PERMANENTE E CARISMA DEHONIANO

Concludiamo il discorso sulla FP secondo Cencini, come è stata oggetto della ricerca accademica di ***p. Clement Mahindo Ramazani scj*** *della Provincia RDC avviato nei due precedenti numeri del CUI 538 e 539 rispettivamente alle pp. 7 e 9.* (*NdR*)

Mistero eucaristico. *"La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa"*[1]. Di fatto, la devozione al Sacro Cuore di Gesù è fondamentalmente orientata all'Eucaristia. Nostro Signore, sostiene Dehon, raccomanda, tramite Margherita Maria Alacoque[2], la presenza quotidiana alla messa e la costante unione con il sacrificio eucaristico, la messa ascoltata in unione con il Sacro Cuore, la messa di riparazione[3], la messa di supplica[4].

La messa, per p. Dehon è come il sole a mezzogiorno nel suo massimo splendore. Diceva ai suoi novizi che la messa è: *"l'azione divina che ci caratterizza... è la ragione d'essere degli Oblati e quindi avremo detto tutto ciò che noi dobbiamo essere se, rispondendo a chi ci chiede che cosa fanno gli Oblati, diciamo che essi celebrano santamente la messa o partecipano santamente alla messa... Nella messa corrispondiamo maggiormente alla nostra vocazione, perché, nella messa, Gesù ci vuole, più che altrove, oblati, e nelle messe egli stesso è oblato"*[5].

Inoltre, diceva che sarebbe un abuso considerare che la messa sia una pratica di pietà. Nelle nostre pratiche di pietà, insiste, offriamo noi stessi a Dio, offriamo una preghiera, una sofferenza dello spirito, un lavoro del corpo; nella messa invece è Dio stesso che si offre ed è offerto. Il sacerdote è solo un'ombra, le sue mani sono uno strumento del quale Gesù si serve per offrirsi come vittima[6]. E per concludere dice: "*La messa non può essere uguagliata alle altre pratiche di pietà, come non si può uguagliare Dio infinito agli esseri finiti che egli sorpassa e racchiude*"[7].

In effetti, l'interesse di Dehon nella pietà eucaristica traspare anche nei numerosi libri ascetici da lui pubblicati nei quali pensava sempre ai suoi religiosi. In *Courones d'amour*, p.e., egli sviluppa l'aspetto dell'influsso che ha l'eucaristia nel portare l'anima a una comunione d'amore sempre più profonda con il Padre, nel Figlio per mezzo dello Spirito[8].

Di certo, non possiamo fare a meno di unire la nostra riparazione a quella di Cristo perché *"la vera riparazione nell'eucaristia è il cuore di Cristo ma la nostra è come nel miracolo di Cana, sono trasformate da acqua in vino, se unite alla riparazione del Cristo"*[9]. Il dovere di questo sforzo di unire la nostra riparazione a quella di Cristo rimane motivato dal sacrificio operato da Cristo: *"Innalzato sulla croce, nel suo amore senza limiti (Cristo) donò la vita per noi, e dalla ferita del suo fianco effuse sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli*

---

[1] *Ecclesia de Eucaristia*, 1.

[2] Margherita Maria Alacoque (1647-1690), monaca e mistica francese, canonizzata da Benedetto XV nel 1920. Nel monastero della Visitazione di Paray-le-Monial, il 27 dicembre 1673 ebbe un'apparizione in cui Gesù le chiedeva una particolare devozione al suo Sacro Cuore. Le apparizioni proseguirono per 17 anni sino alla sua morte.

[3] Nel senso di risarcire gli oltraggi recati in qualsiasi modo all'Amore increato. Il significato di *riparazione* che facciamo nostro come dehoniani è chiaramente esposto nella lettera enciclica di PIO XI, *Miserentissimus Redemptor. Sull'atto di riparazione al Sacratissimo Cuore di Gesù*, Vaticano 1928, 11.

[4] Cf L. DEHON, *Etudes sur le Sacré Cœur de Jésus-II*, 84.

[5] Cahier Falleurs III, 62-63.

[6] Cf G. MANZONI, Una congregazione adoratrice, Dehoniana 1983/1, 16.

[7] CF III, 61.

[8] Cf G. MANZONI, Una congregazione adoratrice, Dehoniana 1983/1, 34.

[9] Cf *Couronnes d'Amour II*, 149-150.

uomini, attirati dal cuore del Salvatore, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza"[10]. Il nostro modo di partecipare a questo grande amore manifestato sulla croce sarebbe di farci amici del cuore di Gesù moltiplicando gli atti d'amore e d'immolazione in modo che la nostra vita diventi una messa continua[11].

Visto in questa prospettiva, il sacrificio della messa rimane per tutti i dehoniani il grande atto della giornata, l'olocausto dell'amore perfetto, il sacrificio riparatore per eccellenza. *"Accanto all'offerta che il cuore di Gesù fa di sé stesso, del suo corpo, del suo sangue, dei suoi meriti, dei suoi misteri e in modo particolare della sua morte, mettiamo la nostra offerta per compiere un'azione sacrificale una liturgia gradita a Dio attraverso l'offerta della nostra fede, la nostra carità fraterna, comunione dei beni, la sapienza e l'intelligenza, l'impegno dell'evangelizzazione, le fatiche apostoliche, la povertà, la castità, l'obbedienza, la stessa morte"*[12]. La messa ci fa entrare con amore nei sentimenti e nelle intenzioni del cuore di Gesù: un modo e un'occasione di unire quotidianamente l'offerta del nostro cuore a quello del divino cuore di Gesù per la maggiore gloria di Dio e la salvezza delle anime[13].

Adorazione eucaristica. L'adorazione eucaristica intende un incontro e allo stesso tempo una comunione fra due persone: Cristo e il credente. L'iniziativa, però, viene sempre dal Signore, noi, invece, rispondiamo sapendo che questo è un segno privilegiato della sua presenza[14]. Lo scopo è di meditare le ricchezze di questo mistero della nostra fede in modo che la carne e il sangue di Cristo, alimento di vita eterna, trasformino più profondamente la nostra vita di credenti in vista di conformarsi a Lui che è "mite e umile di cuore" (Mt 11,29). Attraverso l'adorazione riparatrice, approfondiamo la nostra unione al sacrificio di Cristo per la riconciliazione degli uomini con Dio[15]. E così l'adorazione eucaristica diventa il momento privilegiato per testimoniare il nostro amore verso Cristo. Nello stesso tempo si presenta come il prolungamento della Santa messa che collega l'offerta dell'altare alle ore della sera. In essa la vita trova il suo riassunto, realizzato nell'atmosfera del sacrificio salvifico del Cristo durante tutta la giornata[16].

Nell'adorazione eucaristica, precisamente, si prende coscienza di essere davanti a Colui che riconosciamo essere stato per noi, quel cuore mite e umile, che ci ha tanto amati, che si è offerto per noi come "pane che restaura l'uomo" e lo fa vivere[17]. In pratica, la nostra presenza silenziosa davanti al santissimo sacramento non è un semplice contemplazione dell'amore a cui ci viene data la possibilità di partecipare, è quel momento privilegiato e doloroso allo stesso tempo, che ci fa intravedere come sarebbe il mondo senza Dio[18]. Infatti, p. Dehon, nel fondare la Congregazione, aveva capito che la causa profonda della miseria umana nel suo tempo risiedeva nel rifiuto dell'amore di Cristo. Quindi l'adorazione riparatrice si propone come risposta a questo amore misconosciuto con un'unione intima al Cuore di Cristo e con l'instaurazione del Regno di Sacro Cuore nelle anime e nella società[19]. Ciò vuol dire che l'adorazione eucaristica è per i dehoniani una risposta d'amore riconoscente e riparatore all'amore del cuore di Gesù vivente,

[10] Messale Romano, Prefazio della festa del s. Cuore di Gesù.
[11] Cf *Couronnes d'Amour III*, 199.
[12] A. DIEZ GARCIA, *Uniti all'oblazione di Cristo*, Dehoniana 1994/3, 13.
[13] Cf L. DEHON, *Direttorio Spirituale*, 1919, 229-230.
[14] Cf Cst. 84b.
[15] Cf Cst. 83.
[16] Cf J. GAWEL, *P. Léon Dehon e l'eucaristia*, Dehoniana 2007,26.
[17] J.J. FLAMANG, *L'adoration réparatrice, une dimension essentielle de la dévotion au Sacré Cœur*, Dehoniana 2017/1, 16.
[18] *Ibid*., 17.
[19] Cf Cst. 4.

amante e ferito nell'eucaristia[20]. Non è, appunto, per caso che nel suo diario del 1909, si può leggere:
"Mi restano pochi anni da vivere, voglio fissare più chiaramente lo scopo della nostra cara opera affinché non vi siano deviazioni dopo di me. Questo scopo è doppio: l'apostolato dell'adorazione riparatrice e l'apostolato delle missioni. Il primo si avvera nelle nostre cappelle, con l'adorazione del Santissimo Sacramento esposto che ci è così cara".[21]

Come se questa raccomandazione non fosse sufficiente, Dehon precisa addirittura cosa si debba fare durante questo tempo privilegiato: "*In questa adorazione, offriamo al Cuore di Gesù ciò che chiede: un culto di amore e di riparazione. Lo ringraziamo a nome di quelli che non lo ringraziamo. Ci uniamo a Lui; lo supplichiamo di perdonare la nostra povera società, malata, impazzita, empia*"[22]. Ecco allora la ragione per cui l'adorazione eucaristica assume nel carisma dehoniano una dimensione riparatrice come indica lo stesso Dehon nell'aprile 1925 *"noi siamo nati dallo Spirito di Santa Margherita Maria Alacoque*[23] *e ci avviciniamo a quello di Santa Teresa di Lisieux... Con Santa Teresa ci abbandoniamo interamente alla volontà divina".*[24]

Dehon a dire il vero non disquisiva sull'adorazione eucaristica, la viveva in prima persona. Nelle sue lettere e conferenze incoraggiava spesso la fedeltà all'adorazione: *"È la nostra quotidiana udienza reale. È la nostra vocazione. Senza adorazione la nostra opera non compirà la sua missione nella Chiesa (...). Per noi, non è una pratica qualsiasi, ma un atto importante della nostra vocazione e della nostra missione approvata dalla Chiesa"*[25]. *Questa sua ultima parola presa dal testamento spirituale è una chiara conferma: "la mia ultima parola sarà ancora per raccomandarvi l'adorazione quotidiana, l'adorazione riparatrice ufficiale, a nome della Santa Chiesa, per consolare Nostro Signore e per affrettare il regno del Sacro Cuore nelle anime e nelle società"*[26].
Nel corso della sua vita Dehon non ha voluto che l'aspetto dell'adorazione eucaristica fosse trascurato dai membri della sua Congregazione. *"Nessun lavoro può sostituire questo esercizio importante delle nostre regole - dice ai suoi religiosi. Chi non fa abitualmente l'adorazione non lo ritengo mio figlio spirituale"*[27]. Infine, secondo lui, vivere l'adorazione eucaristica riparatrice, come pure tutta la spiritualità dehoniana è già compiere la missione dell'Istituto, anche se non si hanno impegni di apostolato attivo, *"senza adorazione la nostra opera non assolve la sua missione"*[28].
Tutto ciò per farci capire in che modo l'adorazione eucaristica è uno dei più importanti omaggi che i dehoniani rendono al Sacro Cuore a motivo del suo stesso essere presente. Il suo cuore è lì

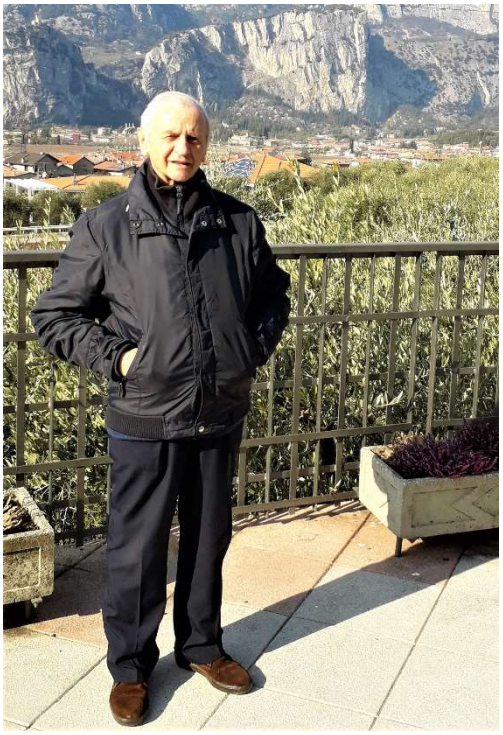
[20] Cf L. DEHON, *Direttorio Spirituale V*, 5.
[21] L. DEHON, *Notes quotidiennes-Cahier* 25, 3.
[22] *Ibid*., 3.
[23]Aggiungiamo qui che le rivelazioni alla Santa sono strettamente connesse al culto eucaristico e che la sua missione fu di richiamare l'attenzione su alcune verità presenti nella rivelazione: Dio è amore; il suo amore verso gli uomini, rivelatosi sensibilmente in Cristo Gesù, non è corrisposto, anzi è rifiutato, è necessario in Cristo e con Cristo espiare il peccato e riconciliare gli uomini nell'amore col Padre e fra loro.
[24] NQTT XLV, 55-56 – [121] J. GAWEL, *P. Léon Dehon e l'eucaristia*, Dehoniana 2007, 28. – [122] *Ibid*., 33. – [123] AD 48, 12. –[124] NQT VI, 23. – [125] Cf L. DEHON, *Etudes sur le Sacré Cœur de Jésus*-II, 47 – [126] E. FALLEUR, *Cahiers Falleur*, 216.
[127] L. DEHON, "*Couronnes d'amour au Sacré Cœur*», *Œuvres Spirituelles*, 2, EDR, Roma 1983, 255.
[128] ID., *Œuvres Sociales, IV, Thèses et Discours*, 1962-1901, Edizioni Dehoniane, Napoli 1985, 278.

per mostrarci il suo amore e offrirci le sue grazie[29]. In altre parole, l'adorazione eucaristica rimane un esercizio quotidiano di grande importanza perché, in quanto dehoniani, ci fa crescere nella consapevolezza della nostra totale dipendenza in Cristo che contempliamo in Santissimo Sacramento dell'altare.

Conclusione. Il cammino percorso ha inteso confrontare l'idea della *FP secondo Cencini* sviluppata nel capitolo precedente con il carisma dehoniano. Per percorrerlo ci è parso conveniente iniziare capendo come il Fondatore stesso abbia fatto tesoro della *FP* anche senza dirlo espressamente. Abbiamo poi analizzato il carisma dehoniano nella sua duplice dimensione contemplativa e attiva. Da qui, si poteva arguire il ruolo del Sacro Cuore di Gesù nella vita dei dehoniani perché, come dice il Fondatore, la Congregazione proviene dal Cuore di Gesù: "*Il Cuore di Gesù è il nostro vero fondatore e superiore"*[30]*. Secondo p. Dehon, una vocazione "vive, si mantiene e si sviluppa nel Cuore di Gesù, come un pesce nell'acqua ed un passero nell'aria"*[31].
La vera formazione, insisteva, consiste nel "*formare un uomo di cuore*"[32].
Nella conclusione abbiamo evidenziato alcuni aspetti fondamentali dell'essere dehoniani, che fanno sì che il vissuto del carisma si rinnovi giorno dopo giorno, permanentemente. (*fine*)

***

Con prot. N.0037/2022 del 23 febbraio 2022 il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù autorizza il passaggio di padre Lino Frizzarin dalla Provincia Argentina alla Provincia ITS a far data dal 1 marzo 2022.



Testimonianze

«Nelle mani del buon Dio»

Fui ordinato sacerdote il 28 giugno 1969. In gennaio del '70 partimmo in quattro per l'Argentina, da dove sono tornato definitivamente alla fine di settembre '21 per motivi di salute.

Le Comunità: in questi quasi 52 anni di Missione, feci parte di 9 Comunità in diversi tempi, nelle tre Province Argentine di Buenos Aires, Cordoba e Chaco, con diversi sistemi di Governo dalle dittature militari all' incipiente Democrazia.

Linee Pastorali e suoi strumenti: mi sono sempre identificato con il Movimento "Sacerdoti per il Terzo Mondo" (senza essere ufficialmente iscritto), e poi con la "Scelta Preferenziale i poveri". Infatti noi Dehoniani in Argentina, prima come Regione e poi come Provincia, abbiamo sempre assunto Parrocchie in Zone socialmente più bisognose: marginali delle baraccopoli, operai, contadini, disoccupati. Per appoggiare il lavoro pastorale in queste realtà, si sono create delle Equipe di Pastorale Sociale, dando loro previamente una formazione sui Documenti ufficiali della Chiesa. Vari di noi ci siamo inseriti nell'esperienza delle "Comunità Ecclesiali di Base" e abbiamo dato maggior spazio possibile ai Gruppi della Caritas, per l'assistenza e la promozione dei più bisognosi. Questo soprattutto nelle campagne e nelle grandi periferie.

Nella Pastorale Giovanile, ho cercato sempre una speciale attenzione nel promuovere e accompagnare Gruppi Giovanili. In particolare, a San Martin c'erano 7 gruppi, con una media di 10-15 giovani, per lo più adolescenti. Fra loro, poi, vari partecipavano nelle "Missioni Giovanili d'estate", promosse dalla Provincia SCJ, nelle zone più povere. Da questa attività giovanile è nata una bella Vocazione Sacerdotale Dehoniana dal Malagueño-Provincia di Cordoba, l'attuale P. Eduardo Aguero, missionario, prima nelle Filippine e attualmente in Cina.

Tutta la Pastorale è fondata e promossa da Cristo, Parola del Padre, nello Spirito Santo. Ma vedevo che la nostra gente non aveva una conoscenza diretta della Parola, per cui compresi l'importanza di organizzare qualche Corso biblico che potesse essere compreso da tutti, a partire dai ceti più umili. E così nacquero i "Gruppi Biblici", attraverso la lettura diretta della Parola, compresa e approfondita con il metodo della "Lectio Divina". Furono creati una trentina di gruppi, che poco a poco divennero l'anima della pastorale popolare nei Quartieri, e nelle piccole comunità, specialmente a Pampa del Indio e San Martin (Chaco). Questi gruppi sono stati per me una delle maggiori soddisfazioni pastorali nella mia lunga missione argentina. Inutile nascondere che ne ho ancora una gran nostalgia, ma gli anni non si possono nascondere e…siamo nelle mani del Buon Dio!!!

p. Pietro Zobbi

***

Per riflettere:

- Come stai vivendo questo passaggio?
- Come stai vivendo la tua fragilità?
- Di chi è stata la scelta di venire a Bolognano e per quali motivi?
- Aspetti positivi e critici della vita di Bolognano?
- Un desiderio che hai nel cuore e che ti aspetti da Bolognano.
- Cosa puoi donare tu alla Comunità di Bolognano?

Saint-Quentin (EUF)
Inaugurazione dell'edificio "*Leone Giovanni Dehon*"

*Il fatto risale allo scorso 10 novembre 2021: per quanto datato conserva una sua rilevanza perché si ricollega ai primi tempi della Congregazione e alla fondazione del Collegio S, Giovanni da parte di Dehon. La liturgia celebrava San Léone, l'*Institut Saint Jean et La Croix[33] *inaugurava un edificio ristrutturato dedicandolo proprio a Padre Léone Dehon. La cerimonia ha visto presente la comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore della comunità di Saint-Quentin e del Superiore provinciale, invitato a benedire i presenti, in particolare i numerosi studenti presenti. Con il Responsabile dell'Istituto scolastico è stata scoperta una targa commemorativa, prima di procedere a una visita guidata dell'edificio, destinato ad attività specialistiche come l'animazione pastorale, la musica etc. Dopo l'intervento del Responsabile dell'Istituto è seguito un discorso più di carattere storico del Superiore provinciale P. Joseph Famerée sul legame originario tra Padre Dehon e l'Istituzione San Giovanni. La mattinata si è conclusa con un ricevimento nella nuova biblioteca scolastica. Grazie, Padre Famerée, per avere consentito alla traduzione in italiano del suo discorso, curata da p. Aimone Gelardi. [Il ringraziamento è davvero sentito poiché questo articolo è in perfetta sintonia con il tema dell'appena conclusa IX Conferenza Generale a Roma sul tema «I dehoniani nell'impegno sociale». (NdR)]*

«**Léon Dehon e l'Istituzione Saint-Jean.** Tornato da Roma nella sua diocesi, a Saint-Quentin, nel 1871, dopo gli studi e il Concilio Vaticano I, di cui era stato stenografo, l'abbé Dehon divenne settimo vicario presso la *Collegiata*, che riceverà il titolo di *Basilica* nel 1875. Alla fine dell'Ottocento scoprì subito la miseria degli operai presenti a Saint-Quentin e si adoperò a combatterla, tra l'altro sensibilizzando il clero[34].

Fin dall'inizio Dehon era convinto anche dell'importanza vitale della formazione dei giovani. Cominciò così a raccogliere ragazzi, all'inizio una mezza dozzina poi, dal giugno 1872, una quarantina di giovani con monsieur Julien, presidente della *Società Saint Vincent de Paul* e suo confidente. Dehon acquistò quindi un giardino situato in rue des Bouloirs e costruì, con una spesa di circa 8.000 franchi, alcune sale di riunione una cappella. Nacque così il *Patronato Saint-Joseph*. Ogni domenica i ragazzi si rendevano presenti e, con l'aiuto di volontari, tra cui Monsieur Legrand (futuro padre Mathias) potevano suonare, cantare, beneficiare di una specie di cassa di risparmio, leggere, assistere alla messa ed educarsi religiosamente.

Gradualmente crebbero le iniziative: giochi, biliardo, ginnastica e attrezzi, biblioteca e possibilità di abbonamento alla rivista *Petites lectures*, "cassa di risparmio" in cui ogni giovane poteva depositare e prelevare i propri risparmi, ma anche colloqui, insegnamenti, preghiere, partecipazione alla messa (come si diceva all'epoca…). Da segnalare il coinvolgimento di adulti accanto giovani per la gestione e l'animazione, nonché l'organizzazione dei più anziani in forma di "circoli", per non dire della la creazione della *Conferenza di San Vincenzo*, che riuniva con la presidenza di uno di loro, una trentina di giovani impegnati a visitare le famiglie più povere.

---

[33] Il plesso scolastico *Saint Jean et La Croix* è un collegio/scuola superiore di ottimo livello e post-diploma di maturità. Può ospitare circa 1.000 studenti e offre un'ampia scelta di percorsi post-bac. L'istruzione cattolica è in esso obbligatoria, durante l'anno vengono offerte attività come teatro, coro, meditazione, ricamo ecc .

[34] Pour cet exposé, je suis de près, et souvent littéralement, *Sur les pas du Père Dehon. Guide de visite. D'après l'idée originale du P. Bernard Massera scj*, (Prêtres du Sacré-Cœur, 21, rue du Parvis Saint-Martin, 02100) Saint-Quentin, 2021, p. 19-24 notamment. Pour plus de détails, voir A. Ducamp, *Le Père Dehon et son œuvre*, Paris, Éd. Bias – Bruges, Éd. Verbeke-Loys, 1936 ; Henri, Dorresteijn, *Vie et personnalité du Père Dehon*, Malines, H. Dessain, 1959 ; Yves Ledure, *Petite vie de Léon Dehon (1843-1925), Fondateur des Prêtres du Sacré-Cœur de Saint-Quentin*, Paris, Desclée de Brouwer, 1993, et *Le Père Léon Dehon 1843-1925. Entre mystique et catholicisme social*, Paris, Cerf, 2005

Come si vede, è all'opera tutta una pedagogia mirata a insegnare ai giovani l'autonomia. Dal 1874 sei stanzette al secondo piano furono messe a disposizione, per un modico canone, di giovani lavoratori in cerca di alloggio. Per sostenere questo lavoro fu creato un "comitato di protezione per le opere dei lavoratori cattolici a Saint-Quentin", che riuniva personalità della città, sotto la presidenza dell'arciprete della Basilica, assistito da padre Dehon.
Si può sottolineare il carattere "moderno" del *Patronato Saint-Joseph* e del *Circolo cattolico*, dove si trovano già elementi essenziali della *Gioventù Operaia Cristiana*, fondata nel 1925 ("*Vedere, giudicare, agire*"); evangelizzazione dei giovani mediante i giovani (*il simile attraverso il simile*). Di questo luogo di educazione dehoniano, rimane oggi un portico in rue des Bouloirs. Dopo aver creato anche un giornale cattolico, l'uomo che poi divenne il canonico Dehon, nel 1876 pensò di aprire una scuola per formare giovani che diventassero dirigenti cristiani aperti al mondo e portatori di fede e carità. Di questo luogo di educazione dehoniano, rimane oggi un portico, rue des Bouloirs.
Allo stesso tempo, il futuro padre Dehon diede vita a un altro progetto in questa scuola. Da tempo era attratto dalla vita religiosa e, dal giugno 1876 in particolare pensava di fondare una Congregazione religiosa dedita alla diffusione dell'amore del Sacro Cuore di Gesù. Auspicava che, "*sotto la copertura del collegio*", sorgessero vocazioni religiose tra gli studenti e gli insegnanti. *Saint-Jean* sarà quindi in modo del tutto speciale la culla della nostra Congregazione. Si capirà quindi facilmente il nostro attaccamento a questo vecchio luogo originario della nostra storia. Da parte sua, mons. Thibaudier, vescovo di Soissons, volle la creazione di un *collegio diocesano* a Saint-Quentin. Egli diede il suo consenso alla scuola e, il 13 luglio 1877, fu ufficialmente autorizzata la fondazione della *Congregazione dei Sacerdoti* (inizialmente Oblati) del *Sacro Cuore di Gesù di Saint-Quentin*.

Era quindi necessario trovare una scuola da prendere in consegna. L'affare fu concluso con il signor Lecompte, la cui pensione si trova in rue des Arbalétriers. Il 15 agosto 1877, il settimanale religioso della diocesi di Soissons e Laon annunciò la fondazione dell'*Institut Saint-Jean de Saint-Quentin*. Investendo lì gran parte della sua proprietà, Léon Dehon acquistò la scuola, avviò la sua attività e acquistò alcune case vicine. Il 1° settembre 1877 iniziò dell'anno scolastico con una ventina di insegnanti e supervisori, di cui almeno dieci sacerdoti. Sette anni dopo, nel 1884, c'erano duecento studenti (trecento nel 1914).
Parallelamente a questo importante impegno scolastico ed educativo, Dehon fece un ritiro dal 16 al 31 luglio 1877 per scrivere le regole e le *costituzioni* del suo Istituto religioso e iniziò il noviziato di circa un anno; il 28 giugno 1878, probabilmente nell'oratorio delle Suore (*Ancelle del Sacro Cuore*) situato nell'edificio rue des Arbalétriers pronunciò i primi voti con l'arciprete Mathieu, delegato del vescovo, e alla presenza di pochi altri amici. Gli inizi della Congregazione non saranno privi di difficoltà; d'altra parte, al *Saint-Jean*, il futuro sembra migliore.

È interessante scoprire qui brevemente il progetto educativo di Dehon, come lo enunciava il 4 agosto 1877, durante una distribuzione di premi, alla *Maison d'Enseignement* de Saint-Quentin diretta da Monsieur Lecompte, quella che poco dopo sarebbe diventata l'*Istituzione Saint-Jean*:[35] «*Che cos'è allora questo importante lavoro di educazione, e qual è il suo scopo?* – chiede il trentaquattrenne sacerdote e religioso novizio, talvolta non senza un pizzico di vis apologetica e polemica, nel contesto politico e religioso del suo tempo – . *Alla base di ogni sistema educativo c'è un pensiero dominante ed essenziale, una meta, un ideale. Questo obiettivo è sempre legato alle dottrine politiche e religiose del filosofo che concepisce questo sistema educativo, o della società che lo istituisce. La direzione data all'educazione dipende soprattutto dall'idea formata*

[35] Léon Dehon, Discours pour l'éducation de la jeunesse 1877-1892, dans Œuvres sociales, vol. IV, Naples, Edizioni Dehoniane, 1985, p. 274-293, plus particulièrement 275-278, 290 et 293.

dell'uomo perfetto. L'immensa superiorità dell'educazione cristiana su ogni altra, egli afferma, deriva dal prendere come sua meta e ideale la perfezione totale e soprannaturale dell'uomo in questa vita e nell'altra.
(...) Solo l'ideale cristiano abbraccia contemporaneamente tutti gli elementi della perfezione umana.
L'educazione cristiana non trascura ciò che conta per lo sviluppo fisico. Si occupa di igiene ed esercizi per il corpo. Ritiene le lettere e le scienze come necessarie per sviluppare le facoltà più essenziali dell'intelletto, forma il giudizio con la filosofia e con la storia, il gusto con la conoscenza dei modelli della letteratura e dell'arte, la volontà e il cuore con la religione, i costumi e il carattere dalle delicate procedure in uso nella migliore società.
Crescere un cristiano non significa solo dargli nozioni di scienza umana che lo aiuteranno a creare una posizione nella vita. Non si tratta solo di educarlo a una gentilezza delicata, di dargli una scienza profonda e di fare di lui un uomo che può e vuole mescolarsi con tutto il progresso del genio umano. È anche e soprattutto formare in lui un carattere nobile e grande, morali puri, virtù maschili. È far crescere nell'anima la fede che apre alla comprensione il mondo invisibile, la speranza che rafforza il cuore con la prospettiva della meritata felicità e l'amore che rende tangibile Dio nelle fredde ombre della vita.

Crescere un cristiano – continua Dehon – *è ancora formare un uomo di cuore* [non è ancora questo il motto di Saint-Jean e La Croix oggi?]*, un uomo di sacrificio e devozione, un uomo che si è scrollato di dosso il giogo dell'egoismo. Qualunque sia la carriera che un giorno abbraccerà, sacerdote, soldato, contadino, industriale o magistrato, il discepolo dell'educazione cristiana porterà ad essa un'ardente e profonda convinzione di avere un'influenza rigenerante della parola e dell'esempio da praticare lì.*
Tutto ciò che Dio gli ha dato di talento o di genio, tutto ciò che l'educazione gli ha comunicato di forza intellettuale e morale, tutto questo non sarà solo per lui il mezzo per onorare la sua vita; sarà ancora lo strumento del bene che deve compiere. (...) Questo è lo scopo dell'educazione cristiana. Tale è il nostro. (...) Questo è il nostro ideale. È anche il vostro, vero?»

A parte alcuni accenti che risentono del contesto temporale in questo programma educativo, possiamo senza dubbio rispondere positivamente alla domanda del Direttore della nuova *Istituzione Saint-Jean*, soprattutto se consideriamo il carattere olistico, cioè che abbraccia tutta la persona, di questo ideale cristiano di educazione. E si potrebbe aggiungere questa frase del poeta Lamartine, citata nello stesso discorso, in connessione con l'impressione che aveva conservato dell'educazione cristiana in una casa religiosa: «C'est là que j'ai vu que l'on pouvait faire des hommes, non en les contraignant, mais en les inspirant».
È quindi su questo progetto educativo che «cette maison de St-Jean, qui, espérait Dehon en 1877, s'efforcera, tout en ne le cédant à aucune autre sous le rapport des études, de transmettre de génération en génération l'éducation chrétienne et la science du salut [36]».
È tutto il bene che vi auguro per oggi e domani, a nome della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, qui fondata 144 anni fa, da padre Léon-Jean Dehon».

P. Joseph Famerée Superiore provinciale EUF

[36] "questa casa St-Jean in cui sperava Dehon nel 1877, si sforzerà, senza cedere a nessun altro per quanto riguardava gli studi, a trasmettere di generazione in generazione l'educazione cristiana e la scienza della salvezza»

Riparazione: l'approccio generativo alla persona e al contesto relazionale e sociale

Si ringrazia padre Giuliano Stenico per aver accettato di contribuire a questo numero del CUI con un estratto del suo intervento alla IX Conferenza Generale svoltasi a Roma dal 13 al 18 febbraio 2022 sul tema "I Dehoniani nell'impegno sociale". (NdR)

Ho definito la riparazione come approccio ***generativo*** alla persona perché ritengo che l'aggettivo utilizzato contenga un'accezione che mi sembra conferisca maggior chiarezza e completezza al contenuto insito nel termine. *Generativo*, infatti, indica ed esplicita i processi e le potenzialità che l'atteggiamento riparativo può e deve intuire, evidenziare e riavviare, sia nell'agevolare la crescita personale e nel favorire le necessarie ripartenze - qualora fragilità significative abbiano avuto il sopravvento nel percorso di crescita o nel corso della vita di una persona - sia nell'intessere ambiti relazionali e comunitari volti alla ***maturazione*** e al ***consolidamento*** di ***personalità adulte*** ed ***oblative***, ma anche nel promuovere, insieme ad altri attori, laici e non, credenti e non credenti, ***contesti sociali*** accoglienti, includenti responsabilizzanti e umanizzanti. Interessa dunque la dimensione personale, relazionale, comunitaria e sociale. Se questa è la *vision* che la riparazione arreca, la creatività e l'implementazione della vita in tutti i suoi aspetti ne sarà la feconda conseguenza.

Del resto la riparazione è connessa ad altri costrutti centrali della nostra fede come: *salvezza, redenzione, perdono, risurrezione*, ne costituisce una declinazione e indica, al contempo, l'atteggiamento centrale e decisivo della nostra vita cristiana, il carisma più grande a cui aspirare che li pervade tutti, la via più sublime, cioè la carità (1Cor 12,31).

Si manifesta nella ***motivazione profonda*** del ***modo di essere***, dell'agire di Gesù e del suo ***stile relazionale*** ed è la sostanza della lieta notizia: *Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto* (Lc 19,10) "*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malti. Andate ad imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifico: Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori* "(Mt 9,13). Infatti "*vi è più gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di redenzione* (Lc 15,7); "*Il figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita per molti*" (Mc 10,45).

Traspare e ed è palpabile nell'invitarsi a casa di Zaccheo, cogliendo il suo desiderio di liberarsi dalla maschera di esattore ricco fino a mettersi in ridicolo, salendo davanti a tutti sul sicomoro per essere finalmente pienamente uomo; nell'accogliere la prostituta in casa di Simone e leggere nei suoi gesti equivoci un bisogno di riconoscimento, di dignità, di riscatto e cambiamento; nel solidarizzare con l'adultera liberandola dal giudizio ipocrita, nel toccare il lebbroso rischiando il contagio. Nessun giudizio mai, un desiderio che l'altro si ritrovi sempre, che riscopra le sue potenzialità, la voglia di vivere, di rilanciarsi e realizzarsi, di andare oltre i propri limiti e i propri errori per una vita pienamente umana.

La riparazione, dunque, non può essere semplicemente una virtù, non può contenere un'accezione negativa, ma ***è il nostro modo di essere***, una ***dimensione fondante la nostra identità*** che nasce dalla consapevolezza di essere amati sempre, anche quando per qualche ragione, non lo percepiamo più e ci sentiamo indegni. È la ***mappa mentale ed affettiva*** con la quale guardiamo, accogliamo e ci rapportiamo all'altro: un fratello come noi, anche lui amato e da amare, così com'è, a partire dalla sua situazione concreta senza condizionamenti o preclusioni, anche e soprattutto quando conosce limiti, smarrimenti ed errori. ***La riparazione è un surplus di sensibilità, di coinvolgimento e di condivisione.*** Un' identità ***non autoreferenziale*** ma ***performata*** e ***conformata*** dalla ***relazione con il Signore***, dalla contemplazione non di un cuore qualunque, ma di un cuore ferito che allo stesso tempo è coinvolto, condividente, sana e invita a sanare. Del resto, è impossibile lavorare efficacemente con le persone

portatrici di fragilità o altre problematiche se non si ci struttura in questo modo, con questa sensibilità, con queste propensioni, con queste attitudini.

La riparazione è ***un cammino di reciprocità*** che permette alle persone con cui si lavora di tornare a sentirsi, o sentirsi per la prima volta, come un tutto che può essere definito solo dalla storia di vita e non da una particolare condizione (disagio, dipendenza, marginalità, etc). Senza accettare, accogliere, scegliere ed esercitare la ***reciprocità*** con l'aiutato, senza intraprendere un percorso personale per affinare la propria sensibilità, assumere atteggiamenti adeguati, alimentare attenzioni appropriate e congruenti, non è possibile esercitare una relazione di aiuto che sia davvero tale. Le competenze specifiche sono solo strumenti, certo importanti e anche decisivi, ma deprivati se non possono radicarsi in un cammino personale che sollecita e rinnova la ***propria affettività*** e ***riflessività***.

È una scelta che interpella anche la ***propria concezione dell'umano****, comporta la rivisitazione di categorie come normalità anormalità, abilità disabilità, utilità inutilità, dignità indegnità, e talvolta perfino colpa o assenza di colpa, assunti che riguardano sia l'individuo che le rappresentazioni culturali più diffuse in quanto possono esercitare un'influenza significativa sulla mentalità e sulla sensibilità dei singoli.*

1. La persona al centro

Questa è impossibile se non si fa riferimento e non si ***riattiva ogni volta l'affettività***, l'istanza che interagisce con tutte le aree della persona, si connette agli aspetti cognitivi e comportamentali, genera relazioni interpersonali reciproche e oblative, performa un agire sociale ***responsabile, solidale e inclusivo***.

Tale prospettiva sottende l'enciclica F.T. che, non a caso ha come sottotitolo *sulla fraternità e l'amicizia sociale*, espressione che potrebbe sembrare strana a prima vista, ma che è stimolante, densa di significato, congruente con il pensiero e il tema affrontato da Papa Francesco. In F.T., infatti affida la costruzione della famiglia umana allo sviluppo dell'amicizia sociale, concetto originato da una visione e da un'etica, oggi ampiamente condivisa, che ha il suo fondamento in una concezione relazionale della persona e nella sua identità dialogale. Arricchisce così la DSC di una dimensione spirituale che richiede l'allargamento del cuore, grazie alla maturazione di una affettività adulta, impregnata dai sentimenti di Cristo, che sa sempre mettere al centro la persona reale.

a. L'apporto delle scienze umane: l'uomo è un essere relazionale per natura propenso ad arrecare aiuto

La teoria dell'attaccamento, elaborata da John Bowlby e Mary Ainsworth, teoria dello sviluppo più accreditata degli ultimi settant'anni, ha descritto un "sistema motivazionale dell'accudimento" radicato nella neurobiologia che prevede come "regola" il prendersi cura del più debole.

Bowlby, avvalendosi delle scoperte dovute agli studi etologici di Konrad Lorenz e Nikolas Tinbergen sull' imprinting, sostiene, a differenza della teorizzazione di Freud, che all'inizio della vita umana l'essere nutriti ***equivale all'essere amati***. ll bisogno biologico dell'alimentazione è presente insieme ad un altro bisogno, anch'esso fondamentale e indipendente, quello ***di essere nutriti d'amore***, di essere desiderati, voluti, accettati per quello che si è, un ***bisogno primario*** geneticamente determinato, la cui funzione è garantire la ***crescita biologica*** e ***psicologica*** del bambino.

b. L'uomo essere relazionale

Ciò conferma la centralità della qualità della relazione e risponde alla domanda del perché prendersi cura gli uni degli altri: ***siamo esseri relazionali***. È questo il fondamento biologico, psicologico, etico, valoriale, della ricerca, della scoperta e dell'interiorizzazione di significati senza i quali è impossibile affrontare gli eventi dell'esistenza compresa la sofferenza e la morte. L'incontro con l'altro, il confronto e lo scambio che ne consegue è ciò che rende ricca, forte e allo stesso tempo flessibile l'identità personale, capace di adattamento creativo alla diversità delle situazioni pur mantenendo il suo nucleo fatto di emozioni sentimenti, pensieri e valori interiorizzati.

c. L'identità dialogica

In linea con questa concezione, Martin Buber, sostiene che non vi può essere identità se ***non dialogica***, dinamica, predisposta all'incontro. Martin Buber ritiene che la realtà fondamentale dell'esistenza è l'apertura al Tu, all'uomo con l'uomo: ***la persona si costruisce e si realizza in quanto è l'incontro.*** La grandezza dell'uomo consiste nella fedeltà alla sua natura dialogica, che lo vuole disponibile all'altro. E. Levinas aggiunge che l'uomo prima di ogni fare o pensare è ordinato e votato all'altro.
L'altro è il volto.

2. L'immagine biblica di Dio si rivela nell'approccio all'umano limitato, fallibile e sofferente

Per il cristiano ogni uomo è immagine di Dio, convinzione non a caso maturata da Israele durante l'esilio di Babilonia, in una condizione di migrazione, fuori dalla propria terra. Sui templi di Babilonia era scolpita la frase che il re è immagine di Dio, trascritta dall'autore della Genesi con l'espressione che ogni uomo è immagine di Dio, anche ***l'esiliato, anche lo schiavo e lo straniero.*** L'assunto fondamentale del pensiero biblico è il ***concetto di Alleanza*** che supera tutte le altre definizioni: Dio stringe unilateralmente, per sua iniziativa, l'alleanza con Israele eleggendolo suo popolo. La dichiarazione che spiega una simile scelta è espressa nella clausola principale del Patto, da cui dipendono le clausole secondarie, gli altri comandamenti, che recita così: "*Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile*" (Es 20,1-2). La motivazione che ha spinto Dio a liberare Israele, inviando Mosè, è espressa così: "*Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovraintendenti:* ***conosco le sue sofferenze****. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto*. (Es 3,7.8).
L'attitudine di Dio a condividere tutto, assumendo perfino la natura umana, è espressa in massimo grado da Gesù che arriva addirittura ad identificarsi con il povero, l'affamato, l'assetato, il carcerato, il forestiero (cfr. Mt 25,31-46). La motivazione che informa tutte le relazioni di Gesù verso le persone è la ***compassione*** che non può essere ridotta alla semplice pietà o allo sconto sul peccato, ma che esprime un modo di essere e di stare con le persone accogliente, condividente e promuovente. Dunque la vita del cristiano si realizza se "i fragili "vengono accolti.

Così l'identità del cristiano non può essere difensiva, contrappositiva, ma ***dialogica*** e ***accogliente***, soprattutto delle persone in difficoltà. Dunque la sua spiritualità si riferisce ad una ***concezione antropologica precisa*** che comprende ***tutti i feriti dalla vita***, gli smarriti e i perduti, concezione ben più ampia rispetto a quella greca, secondo cui l'uomo vero era l'uomo libero.

a. Il volto del fratello: per riconoscerlo è necessario incontrare la fragilità

La concezione antropologica biblica ***non è esclusiva***, semplicemente fa ***emergere una dimensione*** che si fatica a riconoscere. La relazionalità propria dell'essere umano, la sua identità dialogica, infatti, non può formarsi e maturare senza incontrare la propria e l'altrui fragilità. L'approccio più fecondo è di non considerarla semplicemente come "problema", ma come ***una risorsa***, ossia come ***"ragione" e "motore"*** di un particolare impegno e di una specifica immaginazione e azione sociale. Soltanto chi è fragile desidera e ***sperimenta l'amore dell'altro per sé***, e diventa capace di ***apertura di cuore e d'orizzonte*** che concretizza l'esigenza di essere unico e nello stesso tempo votato all'altro.

b. Il principio della piccolezza

A riprova della sua attualità e validità, la riflessione sulla fragilità trova risconto anche in campo accademico. Evidenzio due pubblicazioni recenti: *Alle radici dell'uomo. Dalla morte all'amore* (Xavier le Pichon 2002); *Fragilitè, dis-nous ta grandeur*; idem 2013). Trattano delle fragilità e delle ripartenze, riflessione in cui l'idea di fondo è questa: ***le situazioni di potenza sono in definitiva sterili***; esse sono legate a una certa condizione di un sistema globale, capace certamente di performance, ma all'interno di una configurazione chiusa incapace di vera creatività. La novità viene dalle incrinature che non finiscono di prodursi nel sistema globale. In sintonia con questa diagnosi, Papa Francesco sostiene che il nostro sistema di massa è in realtà gravemente incrinato, ma che proprio attraverso le brecce verrà la salvezza e ***propone il principio della piccolezza*** asserendo che il cambiamento reale avviene mediante l'azione di elementi deboli. Il motore della storia non è ***la potenza***, ma ***la povertà,*** assunto a partire dal quale sviluppa i principi di responsabilità, di associazione, di diversificazione degli sforzi, di organizzazione e di pressione politica. Insiste sulla molteplicità e la diversità delle imprese e degli interventi possibili. Un' attenzione particolare va investita verso quelli che chiama *i* ***forestieri esistenziali****,* cioè ogni fratello o sorella sofferente, abbandonato o ignorato dalla mia società. (F.T.97)

3. Educare il cuore: contemplare il cuore trafitto

A queste esigenze si risponde solo attraverso l'educazione del cuore, senza la ***quale la riparazione è impossibile***. Del resto il raggiungimento della maturità e solidità della persona è possibile solo se si compie un cammino per formare ***sentimenti consistenti***, profondamente ***radicati nella storia personale***. Come credenti li scegliamo, li rafforziamo nel ***rapporto mistico con il Signore***. La nostra fiducia di base, la nostra speranza, la nostra benevolenza, la capacità di condivisione, la solidarietà, il desiderio di pace e di uguaglianza per tutti, sono aspirazioni umane che vengono lievitate, purificate, rese costanti, riaffermate nelle crisi grazie alla comunione con il Signore. ***L'umanità di Gesù informa la nostra e la trascina verso il divino.*** Non c'è né rottura né sovrapposizione con l'umano, ma innalzamento.

Un cammino che si realizza:

a) ***contemplando il cuore trafitto per assorbire i suoi stessi sentimenti*:** la contemplazione cristiana non è un training autogeno per persone stressate, ma è immergersi nel Cuore di Colui che ha tanto amato il mondo fino a donare tutto sé stesso, motivato da un atto di amore folle. È assorbire e fare nostra questa motivazione, declinandola in ogni rapporto interpersonale e sociale, assorbendo i suoi sentimenti (cfr. Col 3,12). È lasciarsi attirare e trasformare da Colui che si è consegnato per noi: *"E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me"* (Gv 12,32) contemplando il suo volto sfigurato per causa nostra: *"Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto"* (Gv 19, 37)

b) ***condividendo anche la sofferenza di ogni uomo incontrato come fratello:*** l'affettività di Gesù non ha alcuna traccia narcisistica. È orientata all'altro fino a svestirsi completamente di sé, persino dall'essere come Dio. È totalmente adulta e decentrata da sé, protesa all'altro, consapevole di sé, ma ***accorata appassionatamente*** per l'altro, tanto da poter affermare che: "*svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce"* (Fil 2,7-8)

c) ***assorbendo il sentimento che più di ogni altro definisce Dio, la compassione:*** l'alleanza tra Dio e il suo popolo, non richiesta ma donata, sgorga dalla compassione a cui Gesù darà pienezza con la morte di croce, così la missione della Chiesa nasce dalla compassione che Gesù prova vedendo le folle stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore (cfr. Mt 9, 35-38)

e) ***imparando dal soffrire:*** l'esperienza personale del soffrire plasma la sensibilità, fa apprendere la condizione umana e rende abili ad un incontro che restituisce speranza, così come è successo a Gesù. *Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 3, 8) Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5,8).*

p. Giuliano Stenico

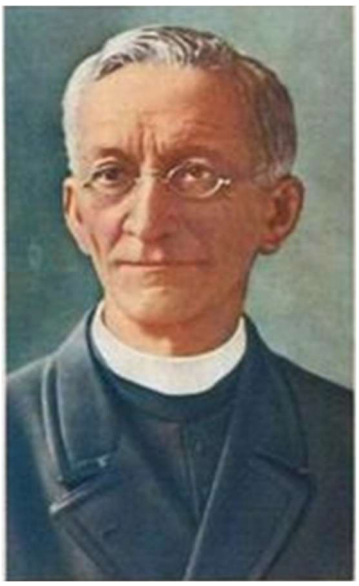
Aggiornamenti indirizzi mail e numeri di cellulare

Padre Giuseppe Meloni meloniscj@gmail.com
Padre Giovanni Berta giobebg2017@gmail.com
Padre Giuseppe Ruffini cell.327.148.2517

ULTIM'ORA Il Governo Generale dell'Ordine ha nominato P. Stefan Tertünte nuovo provinciale della Provincia Tedesca. Entrerà in carica come successore di P. Heinz Lau SCJ all'inizio del nuovo triennio, dal 01.06.2022.

Ritratto di Padre Dehon[37]

"GESÚ È TUTTO, È L'UNICO AMICO"



Di fatto, P. Dehon è stato grande di cuore. Anzitutto perché ha avuto la coscienza più viva di essere stato amato senza misura da Colui che è l'unico Amico. "*Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me*" (Gal 2,20): Con questa ardente fiducia di S. Paolo, la *Regola di vita* della Congregazione riassume l'esperienza di fede di P. Dehon. Anzitutto un'esperienza molto personale di un amore che si è spinto fino all'estremo dono.

L'Amore di Dio, rivelato nella persona di Gesù, il Verbo incarnato: la Buona Novella annunciata al mondo nella notte di Natale, P. Dehon l'ha udita e l'ha lasciata penetrare in lui con una gioia e un fervore mai smentito. Per lui, sulla base dell'educazione ricevuta fin dalla prima infanzia e secondo una forte caratteristica del suo tempo che egli svilupperà e personalizzerà, questa epifania dell'Amore di Dio in Gesù culmina nel Costato aperto. "*Il Costato aperto e il Cuore trafitto del Salvatore per il Padre Dehon costituiscono l'espressione più evocatrice di un amore di cui egli sperimenta la presenza attiva nella propria vita*" (RV 2).

Dobbiamo ora completare questo "ritratto", venire all'essenziale. Nessun effetto a sorpresa, però, nessuna *suspense*: tutto quello che abbiamo appena ricordato della figura di P. Dehon acquista un suo significato, viene costantemente fecondato a partire da questa sorgente in queste pagine più volte segnalata. Di nuovo si impone una scelta. P. Dehon ha scritto molto su ciò che poi si chiamerà la sua "spiritualità"! In seguito è stata commentata molto, in modi molteplici. Chi accosta questa produzione può avere l'impressione di inoltrarsi in una densa foresta, difficile da penetrare con sentieri che vanno un po' in tutte le direzioni e la cui traccia non sopprime la gioia e il rischio dell'avventura. "Amore e riparazione", soprattutto la riparazione, e la "consolazione", la vita e il voto di "vittima", l'immolazione, l'oblazione e l'abbandono, il puro amore, l'adorazione eucaristica e riparatrice, e in modo più ampio la teologia, la spiritualità e la devozione al Cuore di Gesù, e ancora altri aspetti... Ciascuno costituisce l'oggetto di studi vari, certamente utili, ma che non apportano tutta la luce che ci si aspetta. Come riunire tutto questo, come unificarlo in una ispirazione abbastanza semplice e stimolante per la vita?
Anche p. Perroux è convinto che la luce venga anzitutto dalla stessa persona di P. Dehon, con la convinzione crescente che segue: il suo "insegnamento spirituale" in fondo è "molto semplice", limpido; occorre però prendersi il tempo necessario per conoscere e relativizzare la problematica. Lo afferma lui stesso a proposito del "puro amore": "*Molte anime cercano mezzogiorno alle due del pomeriggio. Ma è molto semplice!*". La vita è semplice, della semplicità dell'amore. "*Questa semplicità è quella del Sacro Cuore nei suoi primi misteri: egli è semplice come i poveri, come i piccoli, semplice come un bambino*". Senza dimenticare che soprattutto in questo campo nessuno può dispensare gli altri dal ricercare e tracciare la propria strada, secondo ciò che è sotto lo sguardo di Dio. Più che di sapere, è questione di esperienza, cioè di saggezza.

È vero che lo stesso Dehon ha proposto questo insegnamento sotto forme diverse, attingendo alla grande Tradizione della Chiesa, prendendo da chi lo aveva preceduto, beneficiando dei suoi educatori e di tante letture. Non ha mai *definito*, fissato in una formula breve e precisa ciò che potrebbe essere una spiritualità. E ci si può chiedere se ciò sarebbe stato possibile o vantaggioso. Ma – si chiede Perroux – si è mai

[37] Riduzione di una relazione di p. A. Perroux al 1° *Incontro Internazionale dei Laici Dehoniani* (Roma settembre 1990). I tagli redazionali sono stati effettuati per esigenza di spazio con altri accomodamenti del parlato: Il testo che proporremo in alcune puntate vuole essere occasione di conoscere alcuni tratti e caratteristiche del Fondatore "rilette" da uno dei confratelli che meglio le hanno approfondite. Di Perroux ricordiamo inoltre, in francese, il n. 59/2015 di STD "Le témoignage d'une vie. (A.G. - 4/5 continua).

riusciti a definire la vita? E poi Dehon non ha mai considerato la spiritualità come un insieme sistematico, un insegnamento complicato, il cui accesso sarebbe riservato ad alcuni privilegiati. Anzi, al contrario!
La miglior *chiave* è ancora la sua vita. Certo gli aspetti sono molteplici, su molti Dehon ha cambiato modo di vedere. Riguardo all'essenziale però la sua vita ha una incontestabile continuità e una grande trasparenza. Ciò che testimonia e propone ai suoi religiosi e sacerdoti è in fondo accessibile e aperto, ma non significa che sia anche facile da presentare in poche parole.
"*Stabiliamo in noi il regno perfetto di Nostro Signore. Sia esso l'inizio e la fine di tutte le nostre azioni*". Questo proposito di Leone Dehon, all'inizio del 1868, anno della sua ordinazione diaconale e sacerdotale, per lui "uno degli anni migliori" introduce bene in ciò che ha ispirato tutta la sua vita. Qualche tempo dopo, aggiunge: "*Gesù è il nostro re, un re di pace. A lui spetta regnare sulle nazioni e sulle anime. La sua legge è il vangelo. Il suo regno è dolce, senza fasto e senza violenza. La sua misericordia è inseparabile dalla sua giustizia*".
Gesù, nostro Signore, è la Via, la Verità e la Vita; è la luce del mondo, il Figlio unigenito che nella sua carne ci svela e ci dona la grazia e la verità del Padre. Egli è la vite vera, nella quale rimanere, stabilirsi per dare frutti. Per tutto questo, per quello che è, egli è Re. Questa è la testimonianza centrale del Vangelo, soprattutto del testimone privilegiato, Giovanni il discepolo prediletto. Dehon mediterà tutto ciò e lo commenterà continuamente. Gesù il Re di pace, "*mite e umile di cuore*", povero tra i poveri, annuncia e offre l'amore e il perdono del Padre a tutti, a condizione di accettare di diventare "*poveri di cuore*". Per questo, il Re invita a riconoscerlo, "*venite a me*", "*mettetevi alla mia scuola*". Egli vuole regnare: nelle nazioni, nella società dove si giocano i destini delle persone e del mondo; ma attraverso le "anime", in una adesione dei cuori con la libertà della fede viva. E in primo luogo in noi: un regno che deve diventare "perfetto", con la consacrazione generosa di tutto il nostro essere, all'inizio e alla fine di tutte le nostre azioni seguendo questa "legge", il giogo facile del Vangelo, carico leggero appunto perché Buona Novella della grazia e della "misericordia", oltre che esigenza della "giustizia".
Tutto parte continuamente dal Vangelo. Ciò che raccomanda agli altri, Dehon lo vive anzitutto in prima persona. Costantemente si nutre del Vangelo, soprattutto di quello di S. Giovanni. "*Il vangelo è come la santa eucaristia, il sacramento del Cuore di Gesù. Questo divin Cuore là, sotto la lettera, nascosto con il suo amore e i suoi tesori di grazia... Bisogna studiare il Sacro Cuore nel Vangelo. Tutto sta qui. Ma allora bisogna saper leggere il vangelo!*"
E nel Vangelo, il vangelo del Verbo nella nostra carne, tutto ci parla dell'amore. "*Il mistero dell'Incarnazione è un mistero di amore... Facendosi uomo, il Figlio di Dio non ha potuto cessare d'essere tutto amore, perché avrebbe cessato di esser Dio... Il suo Cuore racchiude tutto il suo amore*". Nella sua carne egli ha reso l'amore palpabile, percettibile dai sensi degli uomini. "*Il Cuore di Gesù, l'amore di Gesù, tutto il Vangelo... Nel vangelo non dobbiamo cercare altro che l'amore di Gesù, dall'incarnazione alla sua morte*". "Gesù è lo stesso amore" ...
Qui il p. Perroux confida ai lettori del suo scritto che gli piacerebbe continuare a citare, perché con queste espressioni significative, soprattutto, Dehon comunica la sua *lettura* del Vangelo, a un tempo fedele alla storia di Gesù e recettiva dei suggerimenti simbolici, costituisce l'origine e il punto di riferimento permanente della sua ispirazione.
Purtroppo le realtà più semplici sono anche le più vulnerabili. La rivelazione dell'amore di Dio nell'umanità santa di Gesù può essere gravemente offuscata. Nel *Manuale sociale* Dehon se la prende con quei "preti devoti" che si rifugiano nelle "*opere di donne e di ragazze*" o nei "*piccoli patronati di ragazzi*" arrivando persino a "*stabilire come principio che non c'è nulla o quasi nulla da fare con gli uomini*". In una "*completa illusione*", questi preti pii "*hanno creduto di leggere nel Vangelo che Gesù ha fatto come loro*".
Commenterà allora in modo sensato e deciso: "*Questa generazione pusillanime ci ha cambiato Cristo. Non più il Cristo degli operai,* (pauperes evangelizantur), *il Cristo che esercitava il suo apostolato incessante con i peccatori, i pubblicani, gli uomini del mondo,* (non veni vocare justos sed peccatores). *Il leone di Giuda viene trasformato in un timido agnello. Nostro Signore, il cui apostolato potente e forte ha ispirato quello dei Paolo, dei Saverio e di tutti i conquistatori di anime, è cambiato in un uomo pauroso e debole capace di parlare solo ai bambini e agli ammalati. Conosciamo bene dove ci ha portato un mezzo secolo di questa deplorevole illusione*".

Deplorevole illusione, che falsa gravemente il Cristo! Con tale verdetto severo, espressivo della unità tra "spirituale" e "sociale", si esprime un amore appassionato per Gesù secondo la verità del Vangelo. "*Solo il vangelo può far regnare la giustizia e la carità... Non c'è una riforma sociale pratica il cui germe non sia contenuto nel vangelo*".

P. Dehon è andato a Cristo con tutte le risorse della sua natura generosa e sensibile, fatta per l'amicizia. Infatti è proprio così che si caratterizza meglio la sua adesione a "Nostro Signore": un ardente amore di amicizia, in risposta a Colui che, Maestro e Signore, prima di tutto ha voluto essere l'Amico. "*È un'amicizia ardente e senza mescolanze quella che vuole Nostro Signore*", confida. Nell'anno della sua morte, egli stesso confessa: "*Io lo amo senza misura. Voglio vivere con lui e amarlo sempre più*". Riconosce volentieri che la grazia l'ha portato a una unione crescente con Gesù. Le sue ultime parole saranno ancora una fervente espressione di amore: "Gesù tutto. È l'Amico. Portatemi quindi il mio Gesù"; e aggiunge: "per lui io vivo, per lui io muoio".

Sul suo letto di morte egli porta così a compimento questa amicizia che ha illuminato tutta la sua vita. Rievocando i ricordi della sua prima messa, egli annota: "*Ero pazzo d'amore per Nostro Signore*", "*durante tutto un anno io non sono riuscito a celebrare una volta sola la messa senza piangere*". Prima della professione perpetua, scrive: "*Il Signore mi accorda oggi una unione sensibile abbastanza costante. Mi sento pressato ad accontentarlo, a fare di lui il mio unico amico, a fare di tutto per piacergli*".

Amare, amare con un'amicizia fervente proprio perché ci si sente amati e colmati, significa anche dover soffrire molto. Soffrire cioè di non amare abbastanza in ricambio. P. Dehon non cessa di sentire in se stesso il bruciore dell'infedeltà all'amore. "*Quanti sbagli ho commesso! Io vorrei unire tutto l'amore penitente di santa Maddalena alla tenera amicizia di san Giovanni verso Nostro Signore*". "*Mi metto al di sotto di tutti gli uomini per l'abuso che ho fatto delle grandi grazie ricevute*".

Portato ancora di più alla fiducia e alla generosità, Dehon non cessa di rinnovare per se stesso e raccomandare agli altri l'invito al fervore, il desiderio di questa *vita*, di questa *santità*, di cui il "*Cuore di Gesù è la sorgente*".

Soffrire anche per il peccato del mondo, perché l'amore non è amato. Soffrire secondo "l'amore di compassione", comunicando vivamente all'attesa del Padre secondo la parabola, alla sete di Cristo in Croce. "*Io conservavo nel cuore una tristezza abituale e profonda al pensiero che Gesù non è amato*". L'indifferenza nella fede e nella vita cristiana, lo fa piangere. "*Piangevo spesso anche per lo stato di indifferenza religiosa di mio padre; ma dovevo conservare questo dolore ancora per due anni, prima di ottenere il suo completo ritorno a Dio*".

Lascerà risuonare in lui il lamento udito da Margherita Maria: "*Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini e che non riceve dalla maggioranza di essi, e soprattutto da coloro che ha maggiormente amato, che freddezza, indifferenza e ingratitudine*". Con la corrispondenza alla grazia per crescere nell'amore, con lo zelo instancabile per servire in tutti i modi il regno dell'amore, tutta la sua vita sarà guidata da questa passione: la sofferenza dell'amore rifiutato, la gioia dell'amore accolto e condiviso.

"Amore e riparazione", sono parole inseparabili per Dehon e tracciano una linea di vita semplice e insieme esigente, riassumendo la sua *vocazione* cioè quello che secondo la Bibbia e tutta la storia della santità conferisce a una esistenza la sua unità fondamentale, la sua giustezza e la sua verità sotto lo sguardo amorevole di Dio e nella risposta fervente della libertà. Fonte di unità, tale vocazione è nello stesso tempo fonte inesauribile di quella gioia che Gesù propone sul monte delle Beatitudini ed è segno e presenza del Regno la cui prima realizzazione è nei cuori.

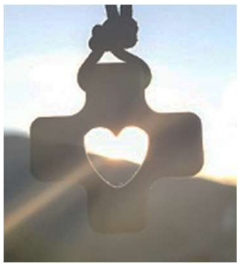
Con questo parere pieno di buon senso cristiano la nonna del giovane Leone Dehon gli dà il conforto della sua comprensione nel momento in cui il rifiuto dei suoi genitori lo affligge. La nonna vedeva giusto. Nella sua vocazione, accolta con decisione e vissuta con generosità Dehon è stato felice e lo ha ripetuto in occasione delle tappe che hanno ritmato il suo impegno nel ministero e nella vita religiosa. Gli piace ritornare sulle grazie ricevute per ringraziare, apprezzarle, per rinnovare la sua risposta.

Come quella di Gesù nel vangelo, la sua preghiera diventa spesso "eucaristica": lode, stupore d'essere amato, esultanza davanti alle preferenze del Cuore di Cristo, gioia di vivere davanti al Dio d'amore la cui presenza accoglie in tutto. "*Trovo più facile elevarmi a Dio attraverso la contemplazione della natura... la bellezza del cielo, l'infinità delle stelle e dei mondi celesti, il mondo delle piante, le fronde*

graziose, i fiori e i frutti, e i figli degli uomini che sono anche i figli di Dio: l'innocenza dei bambini, la bellezza dei giovani, l'agricoltore, l'industriale, il letterato, il magistrato, il prete; la bellezza nella giovinetta, la saggezza nelle matrone: giovani e ragazze, vecchi e fanciulli, lodate il nome del Signore!".
La convinzione d'essere amato gli fa riconoscere una manifestazione della grazia anche nelle prove più dolorose, che avrebbero potuto ingenerare dubbio e scoraggiamento: "*Prove e inquietudini. Il demonio solleva contro le nostre opere una tempesta di critiche, di accuse, di calunnie... Io vado a Montmartre a trascorrere alcune ore... Qui ricevo grazie molto sensibili di luce, di forza e di pace. Il Cuore di Gesù è sempre misericordioso*" (1893). "*Mantenere la mia anima in pace, raccolta e attenta alla grazia, sotto lo sguardo di Nostro Signore*" questa la "*regola della mia vita*". Diciamo la regola che si diede proprio nel terribile anno 1893.
"*Sotto lo sguardo di Nostro Signore*", "*in unione con Nostro Signore*", "*secondo il desiderio del Cuore di Gesù*" … sono espressioni, tra molte altre, che concretizzano, nel succedersi di giorni e anni, questo amore di amicizia che unifica e vivifica tutta la vita di P. Dehon. "*Posso vivere solo nell'unione con Nostro Signore. Diversamente, è lo smarrimento, la mia anima è come una nave in disarmo*". È il Cuore del Salvatore, che ricerca in ogni cosa. Poiché è "*dal Salvatore, dai suoi meriti e dal suo Cuore che ci viene ogni luce, ogni amore, ogni vita soprannaturale*".
Nella preghiera per se stesso, così desideroso di raccoglimento, e per i suoi ripete un'infinità di volte, come un'esigenza dell'amore: "*Bisogna che siamo uomini di preghiera*" … nella preghiera sceglie "*di preferenza i temi relativi ai misteri di Nostro Signore*". Se si tratta di meditare su una virtù, non può "*considerare questa virtù che nel Signore stesso*". "*Vorrei che meditassimo continuamente su Nostro Signore e sulla sua vita*". Meditazione o *orazione affettiva*, spesso e con spontaneità diventa dialogo (cfr. *La Vie d'amour*): qui l'amicizia si trova più a suo agio. Egli la rinnova lungo tutta la giornata, specialmente attraverso i quattro appuntamenti giornalieri nel Cuore di Gesù.
Tale fedeltà alla preghiera ha "*uno scopo unico: far amare il Signore*" e abitua a "cercare dappertutto" questa presenza, come la sposa del *Cantico dei Cantici*. Cercare di conoscere e fare la sua volontà, unica preoccupazione nella sua vita durante gli anni di preparazione, discernimento, esitazione sulle forme della scelta definitiva; davanti alle croci, nei momenti di prova e oscurità nei giorni e negli anni segnati da avvenimenti, infermità, ordinarietà. È come un *riflesso*, un respiro discreto e vitale dell'anima. "*Signore, che cosa vuoi che io faccia? Eccomi, io vengo per fare la tua volontà. Fiat! A che avvenga in me secondo la tua parola!*".
Queste parole della Scrittura, continuamente riprese al punto di diventare *motto* e *regola di vita*, indicano sempre la stessa disponibilità: duttilità del cuore, fermezza del desiderio, costanza della volontà a mettersi al servizio dell'Amato, unirsi a lui in ciò che prova e desidera, fare con lui e tramite lui "l'opera del Padre": servire la salvezza del mondo, quel regno di giustizia e amore che è gloria e gioia di Dio per la redenzione e la trasfigurazione di tutti e tutto in Cristo nello Spirito.
Addentrandosi, per così dire, nella descrizione delle *caratteristiche maggiori* della *spiritualità dehoniana*, Perroux elenca quindi: disponibilità, amore e riparazione, abbandono, immolazione, ecc. La *Regola di vita* della Congregazione le riassume così: "*Uniti a Cristo nel suo amore e nella sua oblazione al Padre... Quali discepoli del P. Dehon, noi vogliamo fare, dell'unione a Cristo nel suo amore per il Padre e per gli uomini, il principio e il centro della nostra vita*" (16-17).
Quanto all'*oblazione*, particolarmente cara a Dehon, Perroux aggiunge alcune parole per ricordare che il Fondatore l'aveva inserita persino nel nome della congregazione, *Oblati del Cuore di Gesù*. Nella *prima lettera circolare* (20.12.1882) insiste perché si sappia "*entrare finalmente nello spirito di amore e di oblazione*", che è appunto il *solo mezzo* perché la nostra preghiera sia accolta (allude all'approvazione dell'istituto). Soprattutto nell'oblazione si ha il dinamismo capace di unificare la vita incentrata sull'essenziale: meravigliosa semplicità che non è però semplicismo facile e insignificante. Lo spirito di "*amore e di oblazione*" rappresenta per Dehon il quotidiano, accolto, vissuto nell'amore e in risposta all'amore. A priori, nulla di straordinario, nemmeno la ricerca o scelta delle nostre *croci*, perché "*in definitiva, non esistono grandi o piccole croci; c'è solo un grande o piccolo amore... Noi accetteremo quelle che il Maestro divino ci manderà... Spetta al Sacro Cuore scegliere ciò che egli vuole da noi*".
Niente di straordinario, se non la delicatezza, l'attenzione a vivere l'ordinario: l'offerta quotidiana, cordiale e sincera, di sé, delle proprie azioni, del lavoro, delle sofferenze, in spirito di sacrificio e di immolazione, per la riparazione al Cuore di Gesù e la salvezza delle anime. Non si può "far amare Gesù... senza far conoscere i motivi che si ha per amarlo", attenti a non esporre "*freddamente agli altri queste*

motivazioni, senza preoccuparsi sufficientemente di gustarle in se stessi". Infatti questo significherebbe essere "*servitori freddi, mentre Gesù vuole... degli amici*".
Questa vita di oblazione si tradurrà in fiducia, generosità, preoccupazione di fare bene ciò che si fa, perché fatto con amore. Nello stesso tempo, nella scelta della missione concreta, si esprimerà con la preferenza data alle "*opere più care al Cuore di Gesù*": le opere educative, gli operai, le missioni e in genere tutto ciò che, come Gesù nel vangelo, contribuisce a ridare salute, dignità, forza, speranza a quanti sono piegati dal fardello della loro vita. Si esprimerà infine con la preoccupazione vigile di vivere questa missione imitando "*le virtù del Cuore di Gesù*", l'umiltà e la mansuetudine, la semplicità, la vicinanza ai *piccoli*, l'adorazione e la preghiera, tutte quelle disposizioni di cuore di cui la vita di P. Dehon è stata una luminosa testimonianza di fedeltà al Vangelo, una testimonianza di unità e coerenza, senza distinzione tra l'amore per Gesù e il servizio per il suo Regno.
Questa rinnovata vita di oblazione si manifesterà in modo particolare mediante la gratuità, il *puro amore*, che è come il fiore all'occhiello: *amare per amare*, dice Dehon, aggiungendo "Che cosa c'è di più semplice!". Accogliersi in tutto a partire dall'amore di Dio, vivere in tutto per piacere a Dio, come e nel Cuore di Cristo: "L'amore, la preghiera, il sacrificio, è tutta la vita del Sacro Cuore; la sua oblazione continua, anche la nostra oblazione". Sperimentare la gioia per ciò che rallegra questo Cuore, soffrire per ciò che lo ferisce, consacrare tutte le nostre energie di zelo e amore al servizio del suo Regno. Infine, per riassumere tutto, "credere all'amore" e viverlo, come Giovanni e tanti amici del Cuore di Gesù, di cui Maria è la prima, colei che ama di più perché maggiormente amata.
Nella "*preghiera e nella meditazione*", come in tutta la vita, nella semplicità e nel candore della sua fede a P. Dehon piace onorare i *santi del Sacro Cuore*, che a partire da Maria e Giovanni gli hanno insegnato dall'intimo della loro esperienza nello Spirito, a "*credere all'amore*". Essi rappresentano la sua "famiglia". Nel loro esempio e con la loro intercessione, nella loro presenza ricordata dai luoghi della loro vita e dalle loro reliquie, egli ravviva e approfondisce che cosa vuol dire per lui l'amicizia "*ardente e senza mescolanze con Nostro Signore*". Con loro celebra l'eucaristia della sua vita, interamente donata. Scrive: "*Io prego i santi che mi sono più cari…, i miei amici e genitori che sono in cielo... È una messa spirituale con un bel* Communicantes". Con questi "*amici e protettori dall'alto*", egli "*partecipa alla grande messa perpetua del cielo*": il cielo che è "*il soggiorno e il regno dell'amore*".
Una "messa perpetua": ciò che sarà la festa del Regno è anticipato fin d'ora, tutto ha infatti come fonte e culmine l'Eucaristia. Come tutti i santi, Dehon ha vissuto e professato con fervore ardente questo mistero della fede, cuore della vita della Chiesa e del mondo. Dall'Eucaristia parte ogni cosa, ad essa tutto converge, in essa tutto prende senso e vigore. Dono e *testamento* del Cuore di Gesù, come attesta in particolare Giovanni, essa è il "sacramento di tutti gli amori". Sacrificio perfetto del Servitore Figlio prediletto, presenza definitiva del Signore e Amico nel segno del dono totale, Parola donata, Corpo spezzato, Sangue versato per la remissione dei peccati. Comunione condivisa, l'Eucaristia ci rinnova nell'Alleanza che è insieme perdono e riconciliazione offerta e accolta nell'assenso del cuore e nella trasformazione della nostra vita.
Per l'oggi delle nostre incombenze, la pesantezza delle nostre colpe e l'usura della nostra generosità, l'eucaristia è sempre una forza nuova. Per l'avvenire del mondo, la speranza fino al suo ritorno. Per questo è al centro di una vita d'amore e oblazione, così come questa non ha altro scopo che quello di essere "*una messa perpetua*".
Le citazioni di Dehon − conclude Perroux − si potrebbero moltiplicare. Diremo almeno che rifiuta di includere la Messa tra gli *esercizi* di pietà. Essa è molto di più: un atto sublime e divino che caratterizza i cristiani e in suoi figli che qui rispondono nel modo migliore alla loro vocazione. Egli ama prolungare questo atto culminante della giornata che in quella che chiama "*la messa spirituale*", risonanza dell'incontro eucaristico mediante l'offerta della vita: in modo tutto speciale nell'adorazione eucaristica senza la quale la loro opera non assolve la sua missione. "*L'eucaristia è il focolare, la base, il centro di ogni vita, opera, apostolato... L'operaio del vangelo che non vive la vita eucaristica non ha che una parola senza vita, una parola inefficace*".

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province



Padre João Freitas Nóbrega, della Provincia Portoghese (POR), nato il 23.06.1946, prima professione il 29.09.1966, ordinazione sacerdotale il 08.04.1973, defunto il 03.02.2022.

Padre Emiel Testelmans, della Provincia Paesi Bassi Fiandre (NLV) nato il 24.03.1929, prima professione il 17.10.1951, ordinazione sacerdotale il 08.07.1956, defunto il 22.02.2022.

Padre Valdir Vicentini, della Provincia del Brasile (BRM), nato il 16.07.1937, prima professione il 02.02.1959, ordinazione sacerdotale il 28.06.1964, defunto il 24.02.2022.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Augustín Suárez, padre del Superiore generale p. Carlos Luis Suárez Codorniú

«Dio nostro Padre,
insegnaci a vederti.
Insegnaci a ricor-
darci
di questa riva
accarezzata
dall'onda,
di questa vetta elevata,
di questo ramo di lillà in fiore,
del gusto di un frutto raccolto dall'albero,
di tutti questi momenti di gioia
in cui ti sentiamo presente,
come eri in colui
che amava i fiori di Galilea,
i frutti dei campi, i pesci del lago,
Gesù tuo Figlio,
il Signore,
che vive con te e lo
Spirito,
nella gioia
dell'eternità».

(Pierre Griolet)